

Foto di Cesare Abbate/Ansa

## Numero studenti (2008/2009)

	Italia	Francia	Germania
N° studenti universitari	1,8 mln	2,2 mln	2 mln
N° beneficiari di borsa	151.760	525.000	510.000
N° posti letto	40.935	160.000	180.000

Fonte: Osservatorio regionale per l'Università e il diritto allo studio universitario Regione Piemonte 2010

## Borse di studio

	2007	2010	%
ITALIA	156.297	150.062	-4,0
Francia	471.000	565.000	+20,0
Germania	497.000	550.000	+10,7

## Spesa per studente dollari/anno

ITALIA	5447
Francia	9001
Germania	8534
Regno Unito	9023
Ue-19	7899

Fonte: OCSE 2010 (dati 2006)



gna + 4% all'anno, fino alla stretta di Cameron. Sanno che il piano per l'occupabilità dei giovani del governo afferma che «l'iscrizione di massa dei diplomati alla università non risponde alle reali esigenze del mondo del lavoro», mentre la verità è abbiamo pochi laureati e dovremmo raddoppiarli nel 2020. Sanno che in tre anni si riducono del 90% le risorse per il diritto allo studio, e che un'università sempre più costosa diventa inaccessibile: così le immatricolazioni diminuiscono (-14% in sei anni) e l'università è sempre più un fattore di immobilità sociale (da noi, tra i laureati, solo il 10% sono figli di non diplomati, in Gran Bretagna il 40%), con un'enorme perdita di talenti.

Diversi commentatori, basandosi su una presunta assenza di alternative, sostengono che «una riforma sbagliata è meglio di niente»: un messaggio simile al «prendere o lasciare» del governo. Un atteggiamento profondamente sbagliato, specie per chi, come noi, chiede ai cittadini il consenso su proposte che facciano ripartire il Paese. Partendo da un'università che sia il cuore della ricerca e dell'innovazione, strumento per la crescita dell'economia, la diffusione della cultura, l'equità e la mobilità sociale. Le idee del Pd dise-

gnano un'università fondata su regole, autonomia e valutazione, sul supporto agli studenti nell'orientamento e nei servizi; sulla selezione di docenti di qualità, premiando il merito e aprendo spazi di ricambio generazionale, con incentivi che spingano i più bravi - e non solo i più «fortunati» - a stare all'università. Proposte incisive e innovative che continueremo a migliorare. Assumiamo fin d'ora alcuni impegni. A partire da quello di cambiare, una volta al governo, la legge, per dare all'università italiana una riforma vera, un pacchetto di norme sobrio che disboschi il ginepraio creato da questo mostro normativo; «tutto tranne la conoscenza»: i prossimi saranno anni di rigore nella finanza pubblica, ma i risparmi e le riforme fiscali dovranno rifinanziare le politiche per l'istruzione e la ricerca. L'iter del ddl Gelmini ci insegna che le riforme non si possono fare contro tutti. Per ripartire, il Pd organizzerà, a febbraio, due appuntamenti: una «giornata dell'università», per dialogare con quanti credono nel futuro dell'università, e una giornata dell'«università per l'Italia», perché dal luogo di massima espressione della cultura e della civiltà possa attivarsi un motore di progetti per la rinascita del Paese. ❖

# Due strade a confronto

## La legge Gelmini

### 1) Atenei

Troppe regole dove non servono, nessuna regola dove servirebbe: la legge Gelmini priva gli atenei dell'autonomia, con centinaia di norme che ne disciplinano l'organizzazione, oltre 50 decreti e regolamenti ministeriali, almeno 4 anni per entrare a regime. Le scelte degli atenei vengono centralizzate nella burocrazia ministeriale. La legge affida alla scelta discrezionale del governo la stipula di accordi di programma con i singoli atenei e concentra tutto il potere di governo degli atenei sul rettore e sul consiglio di amministrazione. È previsto un numero minimo di consiglieri di amministrazione esterni (il 30%), senza disciplinare requisiti e procedura di nomina

### 2) Diritto allo studio

Viene di fatto cancellato: solo una delega generica alla definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni, senza nessun criterio che definisca gli standard minimi. Nessuna garanzia di effettività dell'art. 34 della Costituzione che garantisce ai «capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi» il diritto di conseguire i livelli più alti degli studi. La nuova legge abolisce la garanzia delle borse di studio per i dottorati di ricerca e istituisce un Fondo per il merito che non tiene conto delle condizioni economiche ed è privo di risorse, cui dovrebbero contribuire i privati senza nessuna agevolazione fiscale. Sarà solo un meccanismo per fornire agli studenti prestiti da restituire, aumentando ancor più i costi dell'istruzione universitaria.

### 3) Merito e qualità

Col mantenimento del blocco del turn-over il numero dei professori di ruolo si ridurrà in pochi anni del 50% (mentre avremmo bisogno di più docenti): si possono assumere 5 professori ogni 10 che vanno in pensione, ma col taglio delle risorse i nuovi assunti sono molti meno. Percorsi per accesso alla carriera lunghissimi e incerti: dieci anni di precariato prima dell'ultimo triennio, sempre a tempo determinato, che può aprire le porte alla carriera universitaria. La legge confina gli attuali ricercatori a un destino senza prospettive (4500 concorsi in tre anni per 26.000 ricercatori) e non darà neppure la possibilità di un concorso agli oltre 50.000 precari della ricerca. I migliori talenti non rimarranno all'università, con un'enorme perdita di capitale umano.

## Le proposte del Pd

### 1) Atenei

Autonomia vera e valutazione severa: poche regole chiare e per il resto libertà di organizzazione. Risorse (a partire dal 50%) in base alla valutazione di ricerca e didattica al livello di apprendimento degli studenti, da misurare con test di ingresso e uscita. Rigidi criteri di accreditamento: no agli atenei fantasma, no alla trasformazione delle università telematiche in vere e proprie università (come vuole il Piano triennale del governo). Ripartizione chiara di funzioni tra Consiglio di amministrazione (gestione e bilancio) e Senato accademico (indirizzo programmatico e strategico). Nomina dei componenti esterni con selezione pubblica e su proposta dei componenti interni del CdA sottoposta ad approvazione del Senato accademico: per aprire l'università all'esterno ma garantendo trasparenza e qualità.

### 2) Diritto allo studio

Deve tradursi in effettivi servizi agli studenti: obbligo di garantire le borse di studio a tutti gli aventi diritto; assistenza sanitaria, trasporti, alloggi per gli studenti; piano straordinario per le residenze universitarie. Gli studenti devono poter essere liberi di scegliere l'ateneo nel quale iscriversi, eliminando i costi indiretti. Borse per il merito: 10.000 borse da 10.000 euro ciascuna per il sostegno agli studenti meno abbienti e più meritevoli.

### 3) Merito e qualità

No al precariato, regole chiare e percorsi rapidi per l'accesso alla carriera. Contratto unico formativo di ricerca per i rapporti a tempo determinato, con compensi equi e diritti sociali e previdenziali. Accesso rapido alla carriera: un vero «tenure track» con la programmazione delle risorse fin dal primo contratto triennale. Ruolo unico del professore, con progressioni e compensi basati sul merito. No al nepotismo. Sblocco del turn-over e impiego delle risorse per nuovi professori e nuovi ricercatori con «vero» tenure track. In 6 anni 15.000 ricercatori, strutturati e precari, nel ruolo di professore con selezioni fondate sul merito. Ricambio generazionale, per portare l'età media dei docenti in linea con gli standard internazionali: età di pensionamento a 65 anni, come nel resto d'Europa, e in tutte le posizioni liberate spazio per nuovi docenti.